

Il racconto

L'ODISSEA



Penelope, di suo, stava seduta accanto alla finestra a cucire: in realtà non andava molto avanti nel suo lavoro, continuava a distrarsi guardando, anche lei, il mare: ma per via di tutta una complessità propria del mondo e degli esseri umani, la visione che aveva Penelope del mare non era la stessa che quella di Ulisse. Cioè il mare era lo stesso (e ciò equamente era da considerarsi un bene o meno): ma comunque fosse, la visione di Ulisse e quella di Penelope differivano quasi in tutto: il modo, l'intensità e anche le intenzioni. Nel suo caso (suo di Penelope) si trattava di un'emozione cupa e attorcigliata su se stessa, un'ansia profonda: la paura che quello specchio contorno e mosso nel quale Odisseo stava da dieci anni cercando il ritorno (e ancora più probabilmente se stesso) finisse prima o poi per inghiottirlo. A questa prima ansia, adesso a quanto pare ne doveva aggiungere una seconda: non solo Poseidone sembrava volersi inghiottire suo marito, ma prometteva uguale sorte anche per il figlio. Così non le era neanche troppo chiaro se dovesse scrutare il mare nel tentativo di scorgere di lontano le vele dalle quali avrebbe riconosciuto il ritorno di uno, o sondare l'abisso e l'oscura profondità che probabilmente avrebbero inghiottito anche l'altro. (Nessuna donna, è magari qui che si aggroviglia la questione, sa-

**PERCHÉ ERA LEI AD AVER
CONTENUTO QUEL REGNO
COME UN RICAMO
DA FARE E DA DISFARE**

rebbe così stupida da maledire ciò che prima o poi potrà portarle la salvezza: ma attendere quella salvezza, per lei significava ugualmente contemplare una probabile rovina).

E poi stavano su di un'isola (Odisseo non avrebbe potuto tornare che dal mare): (ancora di più e a maggior ragione) era lei quell'isola, per quanto potesse sentirsi circondata, il mare era parte della sua stessa definizione. Era lei Itaca: vale a dire quel palazzo, le mura, la rocca, il sentiero che saliva su dal porto, la porcellaia, il patio con le tende di lino ocre, e naturalmente la cucina, i corridoi, le stanze, il letto d'ulivo. Era lei ad aver contenuto quel regno: cioè lo aveva sorretto, costruito e dove necessa-

Penelope la donna che tesse È lei la vera Itaca

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



Penelope, figlia di Icaro e di Policaste, moglie di Ulisse, madre di Telemaco, è il simbolo per antonomasia della fedeltà coniugale femminile.

rio ricostruito, mantenuto pezzo pezzo: come un ricamo, come una tela da sfare, disfare e rifare, reinventandola continuamente.

E ciò era così anche da prima che suo marito partisse: non era la mancanza del re, o l'arrivo dei nuovi pretendenti e dei loro costanti e sardapaleschi festini (a cui lei s'era sempre ben vista dal partecipare) a rendere tutto ciò necessario: Penelope tesseva e sdipanava la trama della sua vita matrimoniale perché è questo che fanno le donne, che solo loro sanno fare e che è necessario facciano. Dunque per lei non era un inganno, uno stratagemma per tenere lontano qualche principe che era venuto nell'inane tentativo di pisciare sul trono di suo marito. Sicuramente no: se solo l'avesse voluto, Penelope avrebbe potuto andare lei stessa nella sala dei banchetti, tirare giù l'arco di Ulisse dal muro e infilzare il prossimo pretendente disponibile scoccando una sola freccia. Non è chiaro perché si dovrebbe pensare che non ne avrebbe avuto la forza: al contrario, il problema era un altro: chi avrebbe poi tessuto quel matrimonio se lei si fosse seduta sul trono di suo marito? E nel caso specifico, tessere la trama del matrimonio era operazione necessaria non solo alla di loro medesima coppia, ma a tutto il regno. Itaca aveva bisogno di un re decisamente meno di quanto avesse bisogno di chi tenesse in piedi il regno: cioè lo smontasse e rimontasse pezzo pezzo: fosse anche per spostare i mobili, pulire la porcellaia, assegnare i posti a tavola o controllare che le pentole di rame venissero lucidate (e ciò anche se sarebbero servite a cuocere la salsa del cinghiale con cui far spanzare quella banda di politicanti che da dieci anni gozzovigliavano a sue spese).

Mandò a chiamare la nutrice.

«Mia signora!»

«Euriclea, dov'è mio figlio?»

«Nel frutteto: insieme a suo nonno».